



OSSERVATORIO PREVIDENZA

ANNO II - N. 11 DEL 2 DICEMBRE 2010

IN QUESTO NUMERO

- [Ddl stabilità. Approvato Odg sulla perequazione delle pensioni](#) **p. 1**
- [Previdenza complementare e territorio: sfida difficile ma non impossibile](#) **p. 2**
- [Dal low cost previdenza più efficiente \(Plus 24\)](#) **p. 5**
- [Inps. Chi paga il conto della crisi \(Corriere Economia\)](#) **p. 7**
- [Pensioni. Giovani: chi risparmia può vincere \(Corriere Economia\)](#) **p. 9**
- [Pensioni e Commissione UE. Chiusa la procedura d'infrazione contro l'Italia](#) **p. 10**
- [Pensioni. Consulta: è legittimo escludere l'indicizzazione](#) **p. 11**

DDL STABILITÀ Approvato Odg sulla perequazione delle pensioni

Nell'ambito della discussione della nuova legge di stabilità (la ex legge finanziaria), gli onorevoli Giancarlo Mazzuca, Giuliano Cazola, Fabio Garagnani, Salvatore Torrisi (Pdl) hanno presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a valutare interventi finalizzati a rendere permanente l'attuale meccanismo di perequazione delle pensioni stabilito dalla legge 3 agosto 2007, n. 127.

A dicembre prossimo scadrà il regime transitorio introdotto dalla legge, ecco perché l'ordine del giorno chiede che tale meccanismo di calcolo della rivalutazione venga invece ulteriormente mantenuto salvaguardando al meglio il potere d'acquisto delle pensioni in essere interessate.

Nella seduta dell'Assemblea di Montecitorio il Governo ha accolto l'odg impegnandosi a valutare la possibilità di rendere definitivo l'attuale meccanismo di indicizzazione senza peggiorarlo.

A.C. 3778-A

ORDINE DEL GIORNO

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011).

N. 1.

Seduta del 19 novembre 2010

La Camera,

premesso che:

il meccanismo di rivalutazione delle pensioni vigente da anni determina una perdita di potere d'acquisto dei trattamenti pensionistici (circa l'8 per cento negli ultimi dieci anni), colpendo, in particolare, i pensionati ultrasessantenni, titolari di pensioni mediamente più basse;

tale effetto negativo è stato ulteriormente aggravato, per le pensioni di importo medio-alto – dal blocco della perequazione istituito negli anni 1998-1999-2000 e, in ultimo, nel 2008, per concorrere in modo solidaristico al finanziamento degli interventi di riforma del sistema pensionistico;

con il decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, sono stati modificati i criteri di applicazione della perequazione automatica delle pensioni in conseguenza dei quali ai trattamenti pensionistici di importo compreso tra tre e cinque volte il minimo Inps l'indice di rivalutazione automatica delle pensioni è stato applicato, per il triennio 2008-2010, nella misura del 100 per cento (anziché del 90 per cento), mentre oltre tale importo la percentuale di adeguamento è ridotta al 75 per cento;

tale intervento legislativo ha rappresentato una, seppure modesta, risposta alle legittime aspettative dei pensionati, nella direzione di un allineamento delle pensioni al costo della vita, compatibilmente con le disponibilità di bilancio pubblico,

impegna il Governo

in prossimità della scadenza del periodo transitorio 2008-2010 previsto dalla citata legge n. 127 del 2007, fatta salva la compatibilità finanziaria della previsione di spesa con la disponibilità delle finanze pubbliche, a valutare interventi al fine di rendere strutturale e definitivo il meccanismo di indicizzazione delle pensioni stabilito dalla legge citata.

9/3778/A1 - Mazzuca, Cazzola, Garagnani, Torrisi

PREVIDENZA COMPLEMENTARE E TERRITORIO: SFIDA DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE

A Torino un seminario di Comitato Torino Finanza e Assoprevidenza

- L'intervento di Domenico Proietti -

È positivo che il tema di come i Fondi pensione possano in parte sostenere le iniziative di sviluppo del territorio sia ormai oggetto di costante dibattito e riflessione.

Ricordo anche in questo senso un interessante convegno europeo dell'AIEP che ha rilanciato queste stesse tematiche offrendo parecchi spunti di riflessione agli operatori del settore. L'art. 2 comma 4 del D.M. 703/96 che regola gli investimenti dei Fondi Pensione disciplina che "il fondo pensione nella gestione delle proprie disponibilità tiene conto delle esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese".

Oggi è evidente che la volontà del legislatore è per gran parte disattesa se è vero che oltre il 60% del patrimonio dei Fondi Pensione Negoziali è investito in Titoli di Stato e che gran parte degli investimenti viene raccolta da operatori esteri. Se i dati sono questi è però chiaro che c'è stata, non una chiusura dei Fondi, ma semmai una mancanza dei mercati finanziari italiani nell'essere capaci ed adeguati ad attrarre gli investimenti dei prodotti di previdenza complementare.

Noi avevamo, infatti, sin da subito chiaro il potenziale dei fondi negoziali non solo come sostegno alla prestazione previdenziale pubblica ma anche per lo sviluppo dell'economia e per l'allargamento degli spazi di partecipazione economica.



Oggi è evidente che in un momento di ripresa economica, seppur timida, la sfida per il sistema produttivo italiano è quella di riuscire veramente convogliare parte delle risorse gestite dai Fondi a sostegno della crescita della nostra economia e, quindi, dell'occupazione e del territorio. I Fondi Pensione Negoziali sono già pronti e possono essere gli attori principali di una profonda democratizzazione del nostro sistema economico e finanziario. Non bisogna però confondere la ricerca di una funzione di volano allo sviluppo del territorio con un

decentramento dell'offerta previdenziale, sul modello dei Fondi territoriali. Sia perché occorre evitare di riprodurre gli squilibri e le sperequazioni territoriali di cui il nostro paese soffre.

Fondi territoriali nati infatti in Valle d'Aosta, in Veneto o in Trentino Alto Adige possono contare su apporti ed inventivi consistenti a carico delle regioni e a vantaggio dei lavoratori-residenti iscritti. Le stesse possibilità e le stesse opportunità non potrebbero essere garantite però da regioni più grandi ed economicamente più svantaggiate, creando così – di fatto – un investimento previdenziale di serie A ed uno di serie B. Non solo, ma sono proprio i Fondi dimensionalmente più strutturati, nazionali e che garantiscono patrimoni importanti e vantaggiose economie di scala, che meglio di altri possono muovere risorse consistenti e capaci quindi di contribuire a centrare gli obiettivi di sviluppo di cui il paese ha bisogno. Finanziando la crescita delle imprese virtuose che investono, producono e generano nuova e buona occupazione ma anche l'innovazione tecnologica ed infrastrutturale del paese e dei territori aumentandone la competitività.

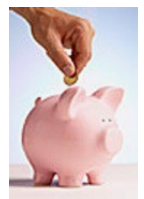
Nel compimento di questo percorso può sicuramente aiutare la revisione del DM n. 703/96 – sempre nell'ottica del mantenimento di una distinzione rigorosa tra risparmio previdenziale e investimento finanziario - ampliando le possibilità di investimento per i Fondi Pensione e le opportunità da cogliere. Ma non basta anche perché già oggi molto è in questo senso permesso ma non viene sfruttato. Occorre allora che il sistema produttivo ed economico italiano sia in grado di attrarre capitali ed investimenti che con il tempo sono diventati enormi. Il patrimonio gestito dai Fondi pensione associati supera oggi, infatti, i 21 miliardi e se solo una piccola parte di questi ricade sul territorio la colpa non è tanto delle strategie di investimento messe in campo dalla *governance* dei negoziali quanto dell'incapacità del tessuto economico nostrano di creare strumenti appetibili per i Fondi e funzionali al raggiungimento del vero scopo della previdenza complementare: quello di garantire una pensione di secondo pilastro adeguata a sostenere i pensionati di domani. Ogni scelta di investimento innanzitutto a questo deve essere orientata tenendo presente le esigenze di contenimento dei costi, diversificazione degli investimenti e dei rischi, efficiente gestione del portafoglio e massimizzazione dei rendimenti netti. Se il territorio e le imprese italiane non sanno rispondere a questi obiettivi e a queste esigenze

di sana e prudente gestione dell'investimento, è inevitabile che il flusso di capitali emigri verso e attraversi i confini nazionali.

Da parte nostra, come Fondi Negoziali, siamo però consapevoli dell'esigenza di essere anche noi da stimolo all'apertura di un processo che permetta investimenti previdenziali in grado di avere ricadute positive sul territorio e sul suo sviluppo economico ed infrastrutturale.

Assofondipensione ha dato vita ad un ciclo di seminari sulla gestione finanziaria nel corso dei quali ha per esempio approfondito il tema degli investimenti in *Private Equity* confrontandoci anche con il Fondo italiano di investimento. Fondo, creato con la collaborazione del Ministero dell'Economia, e pensato proprio per sostenere, a condizioni di mercato, lo sviluppo delle imprese. Un'opportunità che va nella giusta direzione di coniugare l'esclusività dell'obiettivo previdenziale con una gestione finanziaria che possa favorire la crescita e lo sviluppo. D'altra parte i Fondi Pensione sono già pronti: la gestione diretta, prevista anche dal d. lgs 252/05, è già contemplata anche nello Schema di Statuto COVIP per i Fondi Pensione Negoziali. Serve soltanto che i Fondi modifichino i loro Statuti e che la COVIP approvi tale modifica e qualcuno già si sta muovendo concretamente in questa direzione.

È evidente che la gestione diretta richiede però anche tutta una serie di presidi interni di gestione del rischio che i Fondi Pensione dovrebbero mettere in piedi e che la stessa COVIP ha richiesto. Non è un problema insormontabile ma è solo questione di avviare un processo di adeguamento delle strutture alle nuove opportunità di investimento che si offrono. Come, a mio avviso, non è un problema la scarsa liquidità che di norma caratterizza questa tipologia di investimenti. L'investimento con finalità previdenziale dovrebbe uscire dalla logica pressante del *mark to market*, dell'investimento liquido a tutti i costi. Un investimento di lungo periodo non dovrebbe – o dovrebbe avere meno – questa caratterizzazione tipica invece di altre forme, consentendo all'attività di gestione di puntare su strumenti più tagliati per la tipologia di investimento che dovrebbe essere propria dei Fondi Pensione. Purtroppo il ricorso, forse eccessivo, ad anticipazioni e riscatti ha fatto perdere di vista l'orizzonte temporale avvicinando talvolta i Fondi pensione a funzioni più simili a quelle di un salvadanaio da aprire e chiudere più o meno a proprio piacimento. Anche questo non aiuta certo l'investimento nelle attività economiche ed imprenditoriali. Sono comunque convinto che la prossima sfida è proprio quella di "aiutare" l'economia anche grazie alle risorse gestite dal sistema di previdenza complementare.



Per farlo credo che un ruolo fondamentale può essere giocato dalla stessa Assofondipensione gestendo in comune alcuni processi ed esigenze dei singoli Fondi pensione associati. Garantendo in questo anche economie di scala importanti che possono venire dalla partecipazione, da parte di più fondi insieme, alle scelte e agli investimenti sul modello di quanto già avvenuto con il bando unico per il processo di selezione dei gestori della rendita di previdenza complementare. Siamo consapevoli del fatto che ormai il mondo dei Fondi Pensione Negoziali gestisce una mole di risorse tale anche da orientare i processi economici e di mercato. Crediamo fermamente nella qualità dell'apporto che il mondo dei Fondi di natura collettiva e negoziale può fornire al sistema economico non solo per il suo sviluppo ma anche per una sua connotazione più democratica e partecipativa. Una funzione che ancora non è stata colta a pieno ma che in prospettiva può essere da traino per un cambiamento vero e per un salto di qualità importante che aiuti la crescita e la diffusione della ricchezza (Torino, 17 novembre 2010).

DAL LOW COST PREVIDENZA PIÙ EFFICIENTE

di Domenico Proietti

In un colloquio con «Plus 24» il presidente e amministratore delegato di Azimut, Pietro Giuliani, ha riservato alcune riflessioni al ruolo e alla funzione dei fondi pensione negoziali (Fpn) nel sistema di previdenza complementare. Una funzione di primaria importanza – con risorse gestite che superano ormai i venti miliardi di euro – assolta sempre con l'obiettivo primario di assicurare ai lavoratori soci rendimenti adeguati minimizzando, al tempo stesso, il rischio e i costi dei prodotti. Prendendo a riferimento l'indicatore sintetico dei costi (in breve: Isc) per ciascuna tipologia di forma pensionistica complementare, si osserva che per i Fpn l'indicatore medio è dello 0,9% per periodi di partecipazione di 2 anni e scende allo 0,2% per periodi di partecipazione di 35 anni; per i fondi pensione aperti passa dal 2% all'1,1%; per i Pip dal 3,5% all'1,5%. Come ben noto, l'investimento previdenziale, per sua stessa natura, deve essere valutato su orizzonti temporali lunghi. E poiché l'Isc esprime l'incidenza dei costi sull'ammontare della posizione maturata per ciascun anno di partecipazione, riteniamo utile evidenziare che per orizzonti temporali lunghi differenze anche piccole hanno effetti molto rilevanti sulla misura della prestazione finale.

La stessa Covip, nella Relazione 2009, sostiene che «considerando i valori medi per forma pensionistica e ipotizzando che tutte le altre condizioni – in particolare, i rendimenti lordi – siano uguali, la maggiore onerosità si traduce in una prestazione più bassa: su un periodo di partecipazione di 35 anni, l'importo della prestazione finale è più basso del 17 per cento nel caso dei fondi pensione aperti e del 23 per cento per i Pip». Ecco perché l'aspetto dei costi è per noi caratterizzante e non può essere sottovalutato. Tanto più che a costi bassi applicati dai fondi pensione negoziali non corrispondono affatto *performances* finanziarie peggiori rispetto a quelle realizzate dagli altri prodotti, come il dottor Giuliani lascia invece intendere nel suo intervento. Tutt'altro: basta analizzare i dati statistici diffusi dalla Covip nel mese di ottobre, che evidenziano come i rendimenti delle differenti forme pensionistiche complementari confrontabili. I fondi pensione negoziali mostrano di riuscire ad attutire gli effetti negativi sulle gestioni previdenziali dei ribassi dei mercati finanziari: è quanto accaduto in modo eclatante nel 2008, quando i fondi di categoria hanno registrato una performance negativa del 6,3%, in occasione dell'anno nero per le Borse internazionali, a fronte di un meno 14% dei fondi pensione aperti e del meno 24,9% dei Pip agganciati a polizze *unit linked*. Questi dati testimoniano la miglior efficienza allocativa dei fondi pensione negoziali; efficienza che nasce, da un lato, dalla loro natura

non lucrativa e, dall'altro, dal fatto che sul mercato dei servizi finanziari operano come grande soggetto organizzato della domanda.

Siamo convinti che il pluralismo dell'offerta previdenziale e la parità competitiva tra le differenti forme pensionistiche complementari possano contribuire efficacemente al consolidamento del sistema e ad un significativo allargamento delle adesioni; fatichiamo tuttavia a comprendere il perché di tante energie profuse per sostenere o facilitare soggetti che, strutturalmente, finirebbero per sottrarre alla finalità previdenziale preziose risorse. Sottolineiamo, infine, come i risultati ottenuti dai fondi negoziali in un periodo di grave crisi finanziaria come quello attraversato negli ultimi anni testimoniano la validità dell'assetto di *governance*, caratterizzato da una presenza qualificata delle fonti istitutive nei consigli di amministrazione a tutela dei lavoratori iscritti e da una gestione delle risorse affidata invece a soggetti esterni e professionali la cui attività è controllata sia dal Cda del fondo che dalla banca depositaria dello stesso.

IL DIBATTITO SU PLUS 24

Sul numero di «Plus24» di sabato scorso, il fondatore di Azimut Pietro Giuliani, era intervenuto con un colloquio sul dibattito relativo alla trasparenza nelle gestioni finanziarie e aveva indicato nei fondi pensione la «scommessa strategica» da cui il risparmio gestito italiano deve ripartire. Secondo Giuliani, tuttavia, l'intermediazione dei fondi negoziali non è quella più idonea, in quanto «la logica *low cost*, se mi è consentita un'espressione dura, renderà i poveri di oggi sempre più poveri domani». Di qui la risposta di Domenico Proietti, vicepresidente di Assofondipensione, che raggruppa la gran parte dei fondi pensione di categoria.

(20 novembre 2010 - Fonte Banche Dati Sole)

Inps Chi paga il conto della crisi

DI MASSIMO MUCCHETTI

Il primo dicembre, nella sede romana del Cnel, l'Inps presenterà il bilancio sociale 2009, ma sul rito, che verrà concluso dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, alleggeriranno i conti veri: il dare e l'aver del 2010 e il preventivo 2011, ormai licenziati dal presidente António Mastrapasqua. E tra i conti spiccherà il bilancio delle cartolarizzazioni dei crediti contributivi varate dall'Inps tra il 1999 e il 2003 per ben 70 miliardi di euro.

Doppia incognita

I conti presentano una doppia incognita. La prima è la scadenza, il 31 luglio 2011, delle ultime obbligazioni con cui le società veicolo del Tesoro avevano pagato, al valore di mercato, i crediti loro ceduti *pro solvendo* dall'Inps. Storicamente, in media, questo prezzo è stato pari a un quarto del valore nominale dei crediti medesimi. Ai detentori delle obbligazioni restano da rimborsare circa 1,6 miliardi, che l'Inps ha già in cassa.

Ma l'ultimo rimborso non conclude la partita. Finché non decadono di diritto, l'Inps non cancella i crediti contributivi residui, alla cui riscossione resta deputata Equitalia. Si limita a integrare il fondo di svalutazione che, per i cartolarizzati, è arrivato a 19,7 miliardi, pari a due terzi di questo «comparto».

Ma qual è la reale qualità di questi crediti cartolarizzati, ma non ancora riscossi? Equitalia potrà fare miracoli, ma per la loro vetustà è lecito supporla molto bassa. E dunque, rimborsata l'ultima obbligazione, resta a gravare sullo stato patrimoniale la differenza tra il fondo e i crediti quasi inesigibili, un macigno contabile da 10-11 miliardi.

Rischio patrimoniale

La soluzione? L'Inps ha un patrimonio netto di 39 miliardi. Sulla carta potrebbe reggere la botta. Ma l'effetto ottico sarebbe clamoroso. È più probabile che si facciano ulteriori accantonamenti al fondo svalutazioni così da smaltire il carico nel tempo. L'entità di tali accantonamenti dipende da come andranno i conti reali. Ovvero da quanto morderà ancora la crisi e da quanto potrà venire dal contrasto all'evasione contributiva nel quale l'Inps è impegnata con Equitalia. È un dato, questo, da non trascurare a dispetto di quanti dubitano che nel Belpaese si possa fare qualcosa di bello. E però le incognite restano.

Minori certezze

Crisi vuol dire meno lavoratori dipendenti, meno lavoro autonomo e più cassa integrazione, più indennità di disoccupazione e mobilità, e anche più difficoltà a tagliare gli sprechi nelle pensioni di invalidità che, con i 3-400 euro, rappresentano non di rado il succedaneo clientelare di forme più razionali di assistenza sociale. Già nel 2009 il flusso dei contributi aveva rallentato e l'Inps aveva chiuso ancora in utile, sia pur dimezzato da 6 a 3 miliardi, grazie a una manovra sui residui passivi. Nel 2010 gli incassi da contributi sono diminuiti dell'1,6% e gli accantonamenti al fondo svalutazione crediti (correnti e cartolarizzati) sono saliti rispetto al preventivato. Di qui il capovolgimento delle ipotesi di bilancio: da un utile di 2,9 miliardi il 2010 passa a un deficit ora previsto in 3,8 miliardi.

L'aumento dei trasferimenti dello Stato dagli 84 miliardi messi a budget a 89 è servito a coprire i maggiori esborsi per la cassa integrazione straordinaria, per quella in deroga e per le indennità di disoccupazione. E l'anno

prossimo si dovrà ricominciare.

L'altra incognita dunque è la crisi. Per il 2011, l'Inps si attende entrate contributive in aumento del 3,9%, da 145 a 151 miliardi, grazie sia alla propria «produzione» sia all'incorporazione dell'Ipost, il fondo dei postelettronici (che tuttavia comporta uscite leggermente superiori). In leggero incremento (1,8%) anche i trasferimenti dello Stato calcolati sulla base della Rued. Con la legge di stabilità, che prenderà atto del peggioramento delle aspettative (il Pil crescerà meno dell'1,5% ipotizzato a maggio) potranno esserci variazioni. Già ora comunque, sulla base dell'esperienza, è possibile accennare alle criticità dell'anno prossimo.

Accantonare di più

Probabilmente, nell'assestamento estivo dei conti, si rivelerà necessario un accantonamento al fondo svalutazione crediti superiore agli 810 milioni ora immaginati, e questo a valere sui vecchi crediti cartolarizzati come sugli altri. *Ceteris paribus* l'effetto sarebbe quello di trasformare l'utile, ora previsto in 365 milioni, in una nuova perdita economica, mentre potrebbe reggere l'avanzo finanziario stimato in 1,2 miliardi.

Il contrasto all'evasione potrebbe attenuare l'impatto. Aiuterebbe anche la lotta agli sprechi nel settore delle invalidità civili, peraltro finanziato dalla fiscalità generale. Poco invece può venire dalle riduzioni del personale dell'Inps che in 8 anni è già sceso da 34 a 28 mila addetti e che, comunque, rischia addirittura di diventare un *boom* *merang* ove si consideri che, mentre per le aziende private dipendenti in pensione i dipendenti in eccesso costituisce un vero risparmio, nella pubblica amministrazione l'effetto conso-

lidato è minore perché ai salari (che versano contributi previdenziali) si sostituiscono pensioni (che non li versano più e che sono pagate sempre dall'Inps).

Salvagente estero

D'altra parte, nel lungo termine verrà meno il salvagente degli immigrati. Come avverte la Corte dei Conti nel rapporto sul 2009, risultano iscritti all'Inps un milione e 569 mila extracomunitari, che versano 6,3 miliardi, il 5% del monte contributivo globale. Dagli immigrati l'Italia ricava un contributo al Pil di 134 miliardi l'anno: non può rinunciarvi. E l'Inps per parecchi anni ancora avrà il clamoroso vantaggio — analogo a quello portato dai precari — di avere robusti incassi contributivi e pochissime pensioni da pagare, data la bassa età media di questi contribuenti. Ma al dunque pagare dovrà. E molti di questi lavoratori, specialmente colf e badanti per cui i contributi sono ridotti al 17%, la metà del normale, avranno pensioni da fame e finiranno a carico della sicurezza sociale.

A questo punto la domanda cruciale è una sola: per quanto tempo l'Inps potrà reggere? Il patrimonio netto è rilevante, non infinito. A regime, il passaggio al regime contributivo, che paga pensioni in base al versato, metterà in sicurezza i conti della previdenza pubblica. Ma la transizione è graduale, com'è giusto trattandosi della vita delle persone e del fluire delle generazioni. Già oggi, la miseria di molte pensioni rende necessari sostegni a carico della fiscalità generale. Domani di più. Se la crisi morde troppo a lungo, si aprono problemi che vanno oltre le casse dell'Inps e che si risolvono solo alzando prima del previsto l'età media reale di pensionamento, oggi attorno ai 61 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difficile partita dopo le cartolarizzazioni:
dieci miliardi di crediti sono quasi inesigibili

PRECARI COME SALVAGENTE (rapporto tra il n° dei contribuenti iscritti e le pensioni Inps, dati 2010)

• Lavoratori dipendenti	1,25	• Commercianti	1,52	• Parasubordinati	7,00
• Artigiani	1,19	• Coltivatori diretti, mezzadri	0,40	• Media totale	1,30

IL COSTO DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI (dati in milioni di euro, anno 2010)

1) Gias: gestione interventi assistenza sociale
 2) I datori di lavoro pagano un contributo per la cigs previsto in 1.032 milioni 3) I datori di lavoro pagano un contributo per la mobilità previsto in 711 milioni

	Tot.	INPS			TESORO		
		Gest. prestaz. temporanee	Copertura figurativa	Sub-tot.	Gias (1)	Copertura figurativa	Sub-tot.
• C. integraz. ordinaria	2.514	1.374	1.043	2.515			
• C. integraz. straordinaria (2)	3.075				1.714	1.361	3.075
• C. integraz. straord. in deroga	2.044				991	1.053	2.044
• Indennità disoccupazione	12.275	4.602	5.209	9.791	2.317	167	2.484
• Indennità disoc. ai sospesi	149				98	51	149
• Mobilità (3)	2.034				1.144	890	2.034
• Mobilità in deroga	290				151	139	290
• Totale	22.381	6.056	6.249	12.305	6.415	3.661	10.076

INPS 2011, DAL ROSSO AL GRIGIO (dati in milioni di euro)

	2010	2011		2010	2011
• Ricavi da contrib.	226.371	234.115	• Risultato operativo	-3.553	551
• Prestazioni	-222.536	-222.536	• Oneri finanziari netti	-96	-51
• Personale	-2.207	-2.264	• Imposte	-133	-134
• Ammort., svalutazioni	-4.248	-810	• Risultato d'esercizio	-3.782	365
• Accant. per rischi	65	-868	• Assegn. nette a riserve legali	-2.687	-2.736
• Oneri diversi	-7.294	-6.973	• Disavanzo economico	-6.469	-2.371

Fonte: relazione del Civ dell'Inps sull'assestamento dei conti 2010 / bilancio preventivo Inps 2011

S. Avaltroni

L'austerità dei giovani

L'età di pensionamento e il tasso di copertura della rendita pubblica per quattro tipologie di lavoratori

Casi	Categoria	Età inizio contribuzione	Reddito lordo	Quando andrà in pensione	
				Min	Max
Mario 30 anni	Co. co. pro.	22	1.250	ott. 2043	ott. 2043
Francesco 45 anni	Autonomo	25	3.000	nov. 2029	mar. 2031
Adriana 35 anni	Partita IVA	22	1.500	mar. 2038	ott. 2038
Rosa 40 anni	Dipendente	25	2.000	lug. 2032	mar. 2034

Fonte: elaborazione PROGETICA

La pensione mensile (euro)			Rapporto pensione/reddito		
Min	Med	Max	Min	Med	Max
424	524	705	37%	45%	61%
1.111	1.253	1.419	40%	45%	51%
500	606	777	36%	44%	56%
904	1.065	1.258	49%	58%	68%

S. Avaltroni

Analisi Il caso di quattro lavoratori tipo: ritardare il piano integrativo può appesantire i versamenti di oltre 200 euro al mese

Pensioni Giovani: chi risparmia può vincere

La rendita pubblica coprirà la metà dello stipendio. Quanto devono investire le famiglie per integrare l'assegno

DI GIUDITTA MARVELLI

La coperta previdenziale dell'Inps sarà sempre più corta e allungarla con il «fai-da-te» fino alla misura originaria (80% dell'ultimo stipendio) è un sogno che per molti resterà impossibile. E che richiederà, comunque, lo sforzo finanziario di tutta la famiglia.

Bisognerebbe cominciare subito ad accantonare i soldi nella previdenza integrativa. A vent'anni, l'età dello stipendio incerto (oggi ben più di ieri) e basso. Perché il ritardo costa: secondo uno studio di Progetica rinviare di due o tre anni il versamento in un fondo pensione aperto può costare da un minimo di 12 a oltre 230 euro in più di impegno mensile, per chi dovesse decidersi poi più in là negli anni di percorrere la via dei fondi pensione. I conti sono stati fatti immaginando quattro lavoratori con profili diversi (a progetto, autonomo, partita Iva, dipendente) con età e redditi diversi, mai superiori ai 3 mila euro lordi. Per ognuno di essi è stato compilato

per prima cosa il calendario previdenziale. Quello che visualizza la proiezione della copertura pubblica per ogni mese.

Almanacco

Quanti giorni mi garantirà la rendita statale? Se prima delle varie riforme l'assegno classico (80%) arrivava fino al 25 del mese, oggi spesso non supera il 15, se vogliamo considerare uno scenario medio. E per il lavoratore a progetto e quello con la partita Iva (che hanno cominciato a lavorare a 22 anni e che oggi ne hanno rispettivamente 30 e 35) l'ombrello statale nell'ipotesi più prudente si chiuderebbe già dopo undici giorni.

Coperta strettissima dunque. E la soluzione per allungarla di nuovo fino all'80% dell'ultima busta paga, per molti lavoratori risulta un'ipotesi economicamente impraticabile. Almanacco della previdenza alla mano, infatti, i nostri quattro aspiranti pensionati dovrebbero utilizzare una parte del loro reddito attuale (che, lo ricordiamo, oscilla tra i 1.250 euro del precario fino ai 3.000 dell'autonomo) per fare dei versamenti

in un fondo pensione. Urgente un aiuto familiare.

L'impegno infatti è notevole: arriva a superare i 1.000 euro (un terzo del suo lordo mensile) per il lavoratore autonomo, quello più ricco, se dovesse scegliere una linea a rendimento garantito. L'accantonamento per la pensione integrativa scenderebbe a 873 euro — una cifra sempre elevata, ma più accettabile in proporzione alle sue entrate — se invece questo signore dovesse decidere per una linea bilanciata.

Ma anche per il lavoratore a progetto (1.250 euro lorde in busta paga) tornare all'80% dello stipendio costerebbe moltissimo rispetto alle sue entrate: rispettivamente 294 euro al mese se vo-

le la linea garantita e 186 se preferisce quella bilanciata.

Tutte le stime, spiegano gli esperti di Progetica, considerano i costi medi di mercato di un fondo aperto in funzione del tempo e la fiscalità in fase di accumulo. E c'è di più: questi conti, poco confortanti, sono stati fatti ipotizzando una vita contributiva molto lineare.

Responsabilità

Purtroppo la realtà dell'attuale mondo del lavoro è ben più magmatica e il rischio di avere intervalli senza versamenti peggiora il quadro di partenza.

Come se ne esce? La prima cosa da fare è affrontare la realtà per capire da subito fin dove si può tessere almeno un pezzo della coperta. Magari non fino all'80% perduto per sempre.

«Si tratta di spostare risorse dall'oggi al domani — dice Marcello Sorgi di Progetica —. Privarsi di poco oggi, mentre si è lavoratori, per non privarsi di molto quando saremo pensionati».

Un'assunzione di responsabilità che ciascuno dovrà fare in proprio perché le simulazioni — come queste — valgono per spiegare i meccanismi e dare indicazioni generali, ma non per indicare a ciascuno qual è la sua realistica proiezione pensionistica.

Un calcolo complesso, che sarà sempre più condizionato dalle incertezze economiche, dall'allungamento della speranza di vita e da carriere lavorative più tormentate (e speriamo più interessanti) di quelle toccate a padri e nonni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

96

La quota (somma di età anagrafica e contributi) che i dipendenti devono raggiungere da gennaio per poter incassare la pensione di anzianità. Età minima 60 anni e almeno 35 di contributi. Nel 2010 la quota era più bassa: 95

97

La quota (somma di età anagrafica e contributi) che i lavoratori autonomi devono raggiungere da gennaio per la pensione di anzianità. Età minima 61 anni e almeno 35 di contributi. Nel 2010 la quota era più bassa: 96

12

I mesi che dovranno attendere i dipendenti, dopo aver maturato i requisiti, per poter incassare la pensione di anzianità o di vecchiaia. È il nuovo meccanismo delle finestre mobili che entra in vigore per chi matura i requisiti dal 2011

18

I mesi che dovranno attendere i lavoratori autonomi, dopo aver maturato i requisiti, per poter incassare la pensione di anzianità o di vecchiaia. È il nuovo meccanismo delle finestre mobili che entra in vigore per chi matura i requisiti dal 2011

Una coperta sempre più corta...

Quanti giorni del mese arriverà a coprire la pensione pubblica

Giorni con scenario prudenziale

Giorni con scenario medio

Giorni con scenario positivo



...e come correre ai ripari

Le somme mensili da investire per arrivare a un rapporto tra pensione e reddito dell'80%

Casi	Pensione media	Invest. in previdenza integrativa	
		Garantita 2%	Bilanciata
Mario 30 anni	524	294 euro	186 euro
Francesco 45 anni	1.253	1.153 euro	873 euro
Adriana 35 anni	606	517 euro	351 euro
Rosa 40 anni	1.065	569 euro	413 euro

I colori indicano quanti dei 31 giorni del mese l'assegno pensionistico pubblico è in grado di coprire rispetto all'ultimo reddito lavorativo. Es.: "15 del mese" significa che la pensione stimata è pari a circa metà dello stipendio

Fonte: elaborazione PROGETICA

S. Avaltroni

PREVIDENZA IN PILLOLE

PENSIONI E COMMISSIONE UE

Chiusa la procedura d'infrazione contro l'Italia

La Commissione europea ha espresso soddisfazione per la notifica, da parte della dell'Italia, di misure volte ad applicare la legislazione UE sull'età pensionabile e ha comunicato di aver chiuso la procedura d'infrazione avviata a suo tempo per il non rispetto della sentenza con cui la Corte di giustizia aveva accertato, nel novembre 2008, il mancato rispetto del principio di parità di retribuzione.

La parità di trattamento per donne e uomini è sancita dall'articolo 157 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Nel contesto delle pensioni professionali, ciò implica che l'età pensionabile deve essere la stessa per donne e uomini. Le pensioni dei dipendenti pubblici vanno considerate alla stregua di retribuzioni e regimi pensionistici offerti dai datori di lavoro. Su questa base la Commissione aveva aperto l'infrazione nei confronti dell'Italia che nel luglio 2010, ha adottato una legge sull'aumento dell'età pensionabile per le donne nella pubblica amministrazione, in virtù della quale, a partire dal 1° gennaio 2012, sia gli uomini che le donne andranno in pensione a 65 anni.

PENSIONI

Consulta: è legittimo escludere l'indicizzazione

La Consulta ha deciso che non spetta la perequazione automatica per il 2008 sulle pensioni lorde mensili superiori a otto volte il trattamento minimo Inps, come aveva stabilito l'art. 1, comma 19, della legge 24 dicembre 2007, n. 247 (Norme di attuazione del protocollo 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività).

Secondo la Corte, che ha respinto le eccezioni di incostituzionalità, in materia decide il legislatore, che non ha particolari vincoli dettati dalla Costituzione, egli deve solo prevedere un corretto bilanciamento degli interessi in gioco. La rivalutazione delle pensioni è un diritto costituzionalmente protetto ma esso può essere ridimensionato in determinate occasioni, quando ad esempio si devono compensare maggiori spese a carico della finanza pubblica per interventi perequativi anch'essi di rilievo costituzionale. Bloccando la perequazione, la legge 247/2007 ha contestualmente eliminato il famoso scalone (innalzamento repentino a sessant'anni dell'accesso alle pensioni di anzianità dal 1° gennaio 2008). Secondo la Consulta, non è irragionevole che a subire il taglio dell'indicizzazione siano stati gli assegni più elevati poiché essi dispongono di una minore esposizione all'erosione inflattiva a differenza delle pensioni di minore importo. La mancata indicizzazione sarebbe irragionevole solo se venisse di frequente riproposta ma l'ultimo blocco risaliva a dieci anni prima.